

**EDITORIALE**

## **Come accostarsi all'Eucaristia lo spiegava già San Paolo**

**EDITORIALI**

18\_10\_2015

**Gloria Riva**



Prima comunione  
Image not found of type unknown

Il problema è delicato e il fatto che ci sia di mezzo un bambino, immagine dell'innocenza, lo rende ancora più delicato. Mi riferisco all'episodio che ha scosso i

sentimenti di milioni di persone: il bambino, figlio di separati che, dopo aver ricevuto per la prima volta l'Eucaristia, sottrae alla particola che ha sulla mano due pezzetti e li offre ai genitori, comunicandoli.

**Non è difficile in questo caso cedere al sentimento** e lasciarsi impietosire riguardo al bambino e al suo pio desiderio, ma là di là della piena e sincera compassione rispetto alla circostanza sorgono alcune lecite domande.

**Abbiamo avuto la gioia di preparare diversi bambini al sacramento della Comunione** e molti non avevano alle spalle famiglie regolari. La domanda subitanea che nasce di fronte a un tale fatto è semplice: chi ha preparato (e com'è stato preparato) questo bambino al Sacramento? Perché il vero abuso non è tanto il fatto che il Comunicando abbia offerto la particola a due divorziati, cosa che forse poteva capire fino a un certo punto, quanto il fatto che il bambino si sia permesso di dare la comunione (come fosse un ministro straordinario dell'Eucaristia) a due persone le quali, con tutta probabilità, non erano adeguatamente preparate con la confessione a riceverla. Persone cioè che si sono trovate "di fatto" a comunicarsi senza aspettarselo.

**Il problema della comunione ai divorziati/separati** non si può affrontare sulla base dei sentimentalismi o di una pietà generale, soprattutto perché dietro la parola «divorziati» si celano situazioni diametralmente opposte fra loro. E se tutti i divorziati registrano una separazione con il sacramento del matrimonio che hanno ricevuto a suo tempo, è pur vero che non tutti i sacramenti amministrati possano dirsi validi. Tant'è che la Chiesa non permette il divorzio ma attesta la nullità del sacramento.

**Inoltre il fatto del bambino pone altre questioni**, come appunto la liberalità con la quale i fedeli oggi possono trattare l'Eucaristia, o la preparazione stessa alla ricezione del Sacramento.

**Non credo sia tramontato quello che soltanto dieci anni fa affermava Giovanni Paolo II** nella *Ecclesiae de Eucharistia*: «A questo dovere (di confessarsi) richiama lo stesso Apostolo con l'ammonizione: "Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice" (1 Cor 11,28)». San Giovanni Crisostomo, con la forza della sua eloquenza, esortava i fedeli: «Anch'io alzo la voce, supplico, prego e scongiuro di non accostarci a questa sacra Mensa con una coscienza macchiata e corrotta. Un tale accostamento, infatti, non potrà mai chiamarsi comunione, anche se tocchiamo mille volte il corpo del Signore, ma condanna, tormento e aumento di castighi». Allo stesso modo il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1385) afferma: «Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della

Riconciliazione prima di accedere alla comunione».

**Dunque commozione o simpatia per il bambino**, sentimenti da me condivisi nel più profondo dell'animo, la verità deve restare salda: al fine di una degna ricezione dell'Eucaristia «si deve premettere la confessione dei peccati, quando uno è conscio di peccato mortale» (*Ecclesia de Eucharistia* 36).

**Nessun bambino può essere educato a distribuire a proprio piacimento**

**l'eucaristia** in modo indebito, perché la pena non cade sul povero ragazzo che segue, naturalmente, i suoi giusti sentimenti, ma cade su chi l'ha preparato ai sacramenti e su chi, presente al gesto, non è intervenuto con prontezza e decisione.